Il Sole 24 ORE

Data 19-02-2006
Pagina 47
Foglio 1

*Il «Progetto Domani» si chiude con uno spettacolo sui dilemmi morali legati alla scienza*

# In diciotto nei labirinti della bioetica

DI RENATO PALAZZI

Con *Biblioetica*, puntiglioso catalogo teatrale dei grandi dilemmi morali suscitati dagli odierni progressi della scienza, si chiude il ciclo di cinque spettacoli legati a temi di attualità che Luca Ronconi, in occasione delle Olimpiadi torinesi, ha raccolto sotto il comune titolo del «Progetto Domani»: si chiude concretamente ma anche idealmente, perché *Biblioetica* rappresenta per certi aspetti il punto culminante dell'interrogativo che ha ispirato l'intero percorso, come cioè i linguaggi della scena possano confrontarsi con alcune questioni cruciali — l'economia, la guerra, la crisi del comunismo — che contrassegnano il nostro tempo.

*Biblioetica*, il «dizionario per l'uso» curato da Gilberto Corbellini, Pino Donghi e Armando Massarenti da cui il regista ha ricavato l'anomalo canovaccio, è infatti un testo denso di vivaci paradossi e di pungenti implicazioni, ma certo privo anche di quel minimo movimento drammaturgico che pure caratterizzava il trattatello di Giorgio Ruffolo su banche, borse e investimenti, o l'epistolario di tre illustri dirigenti del vecchio Pci: le sue "voci", affidate a filosofi, scienziati, giornalisti mettono scrupolosamente a fuoco dubbi e incertezze dell'uomo contemporaneo di fronte alle nuove scoperte, ma difficilmente vi si troverebbero materiali da recitare.

E in questo sta il prodigio di Ronconi e di Claudio Longhi, il suo fiancheggiatore nell'impresa, che consiste non tanto nell'aver trasformato le argomentazioni degli studiosi coinvolti in battute da dividersi fra i diciotto attori — in ciò aiutati da una serie di dialoghi strategici introdotti dagli autori stessi — quanto nell'essere riusciti a inventare uno spazio teatrale che risulta di per sé espressivo: il pubblico, composto da una settantina di spettatori per volta, è infatti invitato a spostarsi in una sorta di ingegnoso labirinto la cui imprevedibile conformazione basta da sola a trasmettere emozioni, suggestioni, sensazioni fisiche e mentali.

Dopo il "preludio" di Paolo Fabbri dedicato all'idea stessa di vocabolario, le cui parole sono pronunciate su uno schermo, e dopo la prima sosta in un ampio stanzone che accoglie diversi accesi punti di vista sul "consenso informato", i partecipanti si trovano a dividersi in un intrico di salette basse, nere, un po' opprimenti in cui anonime figure in camice bianco illustrano i quesiti posti dall'eutanasia o dalla donazione di organi. Guidati da frecce luminose che indicano gli ambienti dove si parla di clonazione o di cure palliative, in un attimo devono decidere verso quali di essi dirigersi, e questa parzialità, questa soggettività del percorso è comunque metafora di una libertà di scelte e di pensiero.

La complessità dei temi affrontati si perde a volte nei meandri di un'articolazione verbale necessariamente più limitante rispetto allo spessore della scrittura: ma anche questo procedere per sprazzi, per folgorazioni serve comunque a fornire spunti di riflessione, e la fatica della percezione fa parte, in fondo, del fascino di un'operazione che mirava proprio a saggiare i confini cui può spingersi il teatro nel misurarsi con l'urgenza del reale. In questo senso, anzi, *Biblioetica* potrebbe assurgere a esperienza emblematica di un progetto di cui tutto si potrà dire, ma non che si sia sottratto al proprio intento, alla propria responsabilità di sollecitare in chi lo segue un forte e severo impegno intellettuale.

**«Biblioetica. Dizionario per l'uso» di Gilberto Corbellini, Pino Donghi, Armando Massarenti. Regia di Luca Ronconi e Claudio Longhi. Torino, Teatro Vittoria, fino al 10 marzo.**

Fiorenza Brogi in «Biblioetica» di Luca Ronconi *(foto Marcello Norberth)*

Una promessa clandestina

«Outfoxed» e gli imitatori

In diciotto nei labirinti della bioetica

Nella trappola di Strindberg

Disoccupati sotto scopa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 16-02-2006
Pagina 14
Foglio 1 / 2

**Andato in scena Torino** il quinto spettacolo della serie realizzata dal regista in occasione dell'Olimpiade

# Ronconi, i nodi della bioetica

## Per la prima volta il teatro affronta i dilemmi morali legati alla genetica

**Torino.** Da un dizionario, scritto a più voci, che mette in gioco la vita - con il suo inizio e la sua fine, i suoi valori e i suoi scopi - l'individuo, le società, le culture e la natura, è tratta l'ultima proposta scenica del *Progetto Domani*: un'esperienza teatrale creata da Luca Ronconi insieme a Claudio Longhi intitolata *Biblioetica*.

Su questi argomenti, trattati con un approccio laico in un saggio commissionato per l'occasione a Gilberto Corbellino, Pino Donghi, Armando Massarenti, si è concentrata la trasposizione scenica, che attraverso gli infiniti mezzi del teatro ronconiano ha sfiorato il confine scientifico della bioetica per addentrarsi sul terreno filosofico. Illuminate dalle luci ora cupe ora abbaglianti di Guido Levi, immerse nella scenografia dall'algida essenzialità di Tiziano Santi, queste tematiche prestate al teatro hanno comunicato correnti di brividi ai pochi spettatori ammessi ad ogni replica.

In una fuga di percorsi, dopo un transito in un corridoio foderato di teli neri, segno della penetrazione nelle viscere di un labirinto insondabile, il pubblico diventa partecipe dello spazio scenico in cui sbocca. Lo spettatore dispone di una molteplicità di visioni, sceglie la sua porzione di spettacolo, e varcata la soglia che gli aggrada, può sostare davanti ai quadri corrispondenti ad una delle voci intorno alle quali si fonda l'attuale dibattito scientifico e morale a cui è ispirata la rappresentazione. Questa si vale di diciotto bravi interpreti, fra i quali primeggiano tre attori felicemente tornati alla ribalta: Fiorenza Brogi, Bob Marchese e Franco Passatore, che ha fornito una testimonianza magistrale di come la bioetica sia un tema in continua evoluzione, aperto ad una infinità di interrogativi e prospettive.

Lo spettacolo - perché di un vero spettacolo si tratta - penetra gli argomenti mediante dialoghi ed azione in un accostamento dialettico tra i protagonisti. La materia, misteriosa e profonda come l'eternità, incandescente e spessa come la lava di un vulcano, non si presta certo allo svago.

Ma l'interesse che suscitano i confronti serrati non può non avvolgere gli spettatori, investiti da un flusso di problematiche inquietanti e strettamente intrecciate con l'attualità: dalla clonazione ai trapianti, dall'eutanasia alla riproduzione assistita, dal consenso informato agli Ogm, dal codice di Norimberga alla libertà di coscienza. Due momenti sono apparsi particolarmente significativi: il primo è quello che affronta l'eutanasia con un'osservazione che raggela e consola: «A meno che un'azione non procuri danno ad un altro uomo, nessuno ha il diritto di impedirla». L'altro è quello dell'ultimo quadro, dove in un futuro che guarda all'oggi già nella luce della memoria, si assiste al conflitto interiore di un chirurgo il quale, prima di un intervento sul dna del nipote che i genitori vorrebbero perfetto, esita davanti al pericolo di gravi modificazioni nel cervello e nel comportamento del ragazzo.

Sono sostanze poco teatrali. Ma è molto bella questa generosa e non facile lezione di Luca Ronconi e di Claudio Longhi, che con precisione, acutezza ed equilibrio hanno dato il palpito del teatro a temi tanto astratti e in continua, inarrestabile evoluzione. Alla fine del viaggio, la mappa bioetica, meno lontana, si ridisegna ponendo nuovi interrogativi e aprendo nuovi dizionari, ma soprattutto sollecitando una riflessione sulle implicazioni morali delle scelte che ognuno di noi opera nei recessi della propria coscienza.

***Mirella Caveggia***

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 16-02-2006
Pagina 14
Foglio 2 / 2

**L'attrice Fiorenza Brogi** in una scena dello spettacolo di Luca Ronconi *(foto Marcello Norberth)*

De Gregori, niente politica
«Ora canto l'amore e la morte»

Ronconi, i nodi della bioetica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 15-02-2006
Pagina 25
Foglio 1

# La conoscenza, che rischio

dal nostro inviato
**RITA SALA**

PERCORSI neri, vie obbligate che lo scenografo ha ottenuto dalla giustapposizione di teli scuri. Un labirinto di stoffa che conduce, dopo una predica audiovisiva sul valore delle Parole a stanze successive, una accanto all'altra, una dentro l'altra. Vi si accede attraverso porte titolate: due temi per ogni camera, uno principale e uno derivato (esempio: eutanasia/donazione di organi e tessuti) e la possibilità, per il pubblico affollato nel bacino principale, di scegliere la propria strada.

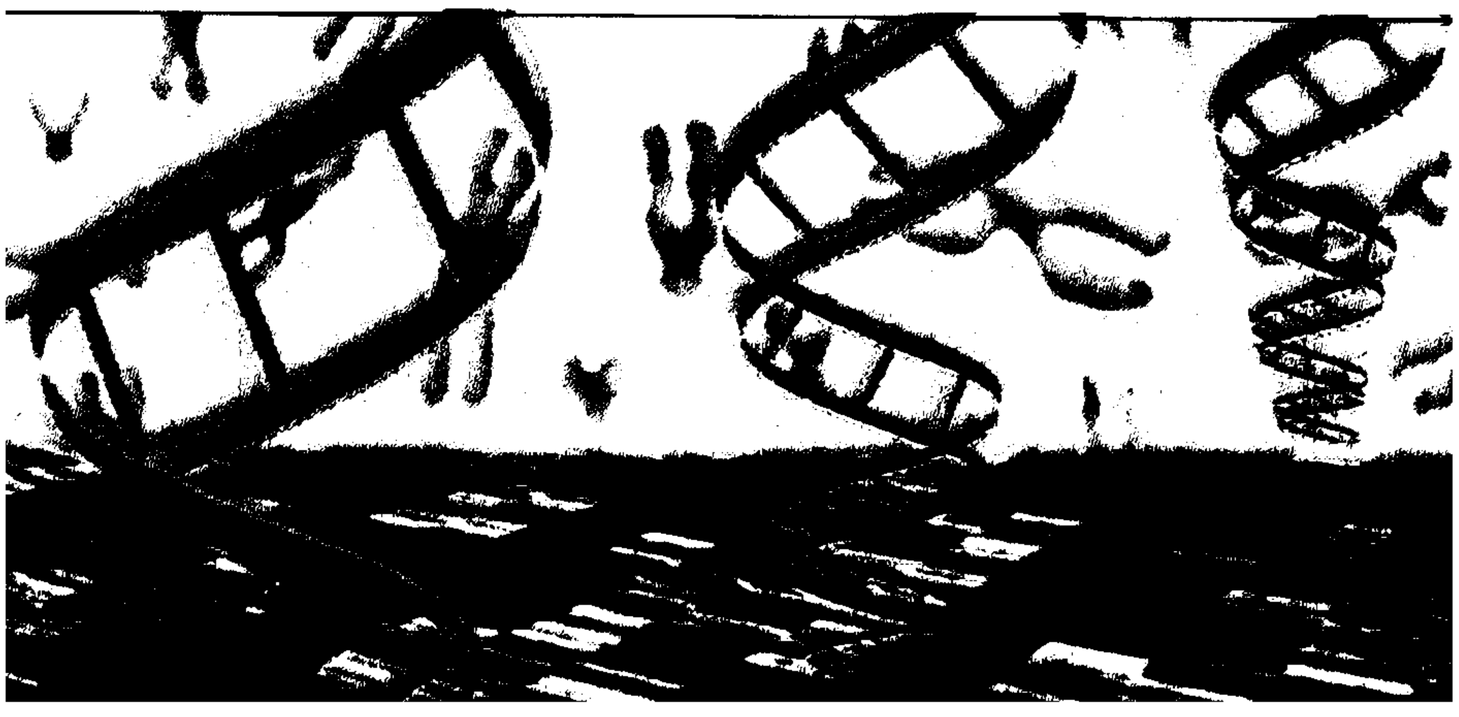
Al cineteatro Vittoria *Biblioetica*, quinta tappa del progetto "Domani" di Luca Ronconi, mette uno di fronte all'altro (e avvia un ipotetico dibattito) due bioeticisti, una coppia di studenti (lui e lei), un clinico. Si discute di libero arbitrio, morale applicata all'uso delle nuove tecnologie, sperimentazione genetica, dolore, morte, universalità della coscienza, funzione sociale della ricerca, salute intesa come benessere globale. Eccetera...

Sono lezioni, ma non pedanti. E' divulgazione, ma non televisiva. Ronconi, partendo dal libro di Gilberto Corbellini, Pino Donghi e Armando Massarenti, *Biblioetica*, appunto, con la consulenza scientifica della Fondazione Sigma Tau, avvia gli spettatori, anche i meno avvertiti, alla ricezione semplice dell'infinitamente complicato.

Si serve del nero per farci tornare all'utero materno e là, quasi sadico, ci culla in un liquido amniotico di luci velate, mugolio degli umori, ancestrali percezioni del motore in moto chiamato Dio. Ci costringe a familiarizzare con le cellule, i neuroni, gli organi del nostro corpo, l'impronta di noi che vive nelle bestie. E saliamo, involucro dopo involucro, verso i nodi inquietanti della conoscenza e della scienza: ragione e fede, controllo delle nascite, definizione dell'embrione, costruzione possibile di intelligenze artificiali modellate su quelle umane. Brandelli d'aula universitaria e di obitorio; sale anatomiche e la redazione di un giornale. Nella sacca uterina in cui ci ficca, Ronconi si permette tutto. Come ne usciamo? Neonati. Ma così sapienti da ricordare già in fasce che un giorno, non si sa se passato o futuro, qualcuno di noi ucciderà per gelosia la copia del proprio cervello resa computer. Che tutto questo stesse già tra Frankenstein e Dracula?

Una performance da non perdere. Il regista assistente è Claudio Longhi; le scene le firma Tiziano Santi. Folto e dedito il cast degli attori: Fiorenza Brogi, Bob Marchese, Franco Passatore, Alice Bachi, Valentina Bartolo, Giovanni Battaglia, Pasquale Di Filippo, Cristian Maria Giammarin, Giorgio Ginex, Lino Guanciale, Diana Hobel, Silvia Iannazzo, Alessandro Loi, Francesco Rossini, Massimiliano Sbarsi, Marco Toloni, Alfonso Veneroso e Francesco Vitale. Le luci, parte non trascurabile della messinscena, sono di Guido Levi.

## Teatro/"Biblioetica", a Torino la quinta tappa del progetto "Domani" di Luca Ronconi



Un'immagine grafica del Dna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 15-02-2006
Pagina 31
Foglio 1 / 2

# La bioetica a teatro diventa confusione

## Debole e deludente, lo spettacolo «Biblioetica Dizionario per l'uso» riduce una possibile riflessione sulla vita a un coacervo di luoghi comuni e banalità

DA TORINO **LUCA DONINELLI**

Ecco l'articolo che non si sarebbe voluto mai scrivere, per lo spettacolo che non si sarebbe voluto vedere, ma che si doveva vedere: *Biblioetica. Dizionario per l'uso* di Gilberto Corbellini, Pino Donghi e Armando Massarenti, con la consulenza scientifica della Fondazione Sigma Tau, di scena a Torino, Teatro Vittoria, nell'ambito del chiacchieratissimo "Progetto Domani" realizzato da Luca Ronconi (qui affiancato nella regia dal fido Claudio Longhi).

Le note critiche sullo spettacolo non si possono disgiungere da considerazioni sul contenuto (il corrispondente libretto è uscito or ora per Einaudi) e sulla direzione che Ronconi ha voluto imprimergli.

Da due chiacchiere con il grande regista prima dello spettacolo, tratteniamo le sue considerazioni: lo spettacolo non gli piace, dissente dalla posizione degli autori (lo dico perché è bene che gli autori lo sappiano), troppo preoccupati, a suo avviso, di rivolgersi ai legislatori e troppo poco alla coscienza individuale. Troppo determinismo – sono parole sue – e troppo poca libertà.

Non so se Ronconi, così dicendo, si volesse smarcare davanti al critico di *Avvenire* (che è anche suo ammiratore). Ronconi sa che il critico di *Avvenire* non affronta uno spettacolo con pregiudiziali ideologiche, nemmeno quando si tratti di bioetica.

Quello che so è che il testo è deludente, e lo è sempre, fin dalle parole di Paolo Fabbri che, in video, all'inizio del percorso che lo spettatore è invitato a compiere, ci spiega (attraverso il volto e la voce di Franco Passatore) il senso della parola "dizionario". «La facilità non semplifica» diceva Paolo Conte.

Si è detto "percorso"; lo spettacolo, infatti, è itinerante proprio come la consultazione di un dizionario, dove una parola ne richiama un'altra. Di conseguenza, non lo si può vedere tutto in una volta, dovendo scegliere di continuo tra diverse opzioni, rappresentate da porte recanti scritte illuminate.

Io non ho visto, per esempio, né la parte sulla clonazione né quella sul Codice di Norimberga, mentre ho assistito alla presentazione delle voci "eutanasia", "donazione di organi", "religio", "embrione", "Dilemmi mor(t)ali".

Non è il caso di riassumere tutto. La delusione di chi scrive sta nel fatto che le affermazioni fatte rinviano a un universo disordinato dove i problemi, anziché chiarirsi o complicarsi, si spiaccicano sotto i tacchi del Luogo Comune.

Si parla, a proposito dell'eutanasia, di insondabile rispetto del diritto di autodeterminazione dell'individuo – ma lo si fa in un mondo che calpesta l'individuo in tutti i modi, che non educa la libertà (che non è una pianta selvaggia, bensì il frutto di tante, sapienti potature). Non si può non pensare che l'appello alla sacra e inviolabile libertà personale sia poco più che una bufala. Questa libertà puramente "istintuale" è una preda troppo facile del potere economico.

I concetti vanno definiti sul serio. Ma qui accade che lo scienziato, ogni volta che recita se stesso, si rivela un ostacolo alla comprensione delle cose. La sua confusione tra l'oggetto e gli strumenti di osservazione è testarda e farcita di ideologia. Come pensano di persuadere un individuo pensante dicendo che, data la definizione di "sostanza" (definizione fatta da chi?, su quale fondamento?), si può dire che l'embrione acquista caratteri umani solo nella fase della "gastrulazione" (tra il 14° e il 16° giorno). E come mai la gastrulazione di un embrione umano dà luogo a un uomo e quella di un vitello no? Chiedo scusa al lettore di *Avvenire*, ma queste si chiamano stronzate. Con le quali è difficile essere anche in disaccordo.

Del resto, in un'ora e mezza di bioetica il teatro avrebbe dovuto fare tutt'altro: non veicolare chiacchiere più o meno ideologicamente orientate, ma fare, lui!, la sua politica, interpellando la persona con domande inattese, nate non da un riporto di parole, ma dall'esperienza teatrale.

Cos'ha da dire, il teatro, alla e sulla vita? Come ci può aiutare ad amare di più la vita, ad amarla meglio, ad amare le responsabilità che la vita ci mette davanti? Il teatro non dà risposte, ma deve formulare bene le sue domande, non "contarcela su". Che, poi, in uno spettacolo di Ronconi, sia pure fatto col mignolo della mano sinistra, si possa trovare qualcosa di buono, questo va da sé.

**Nell'ambito del «Progetto Domani» di Luca Ronconi ha debuttato ieri a Torino la pièce di Corbellini, Donghi e Massarenti: i valori più profondi ridotti a soli concetti**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

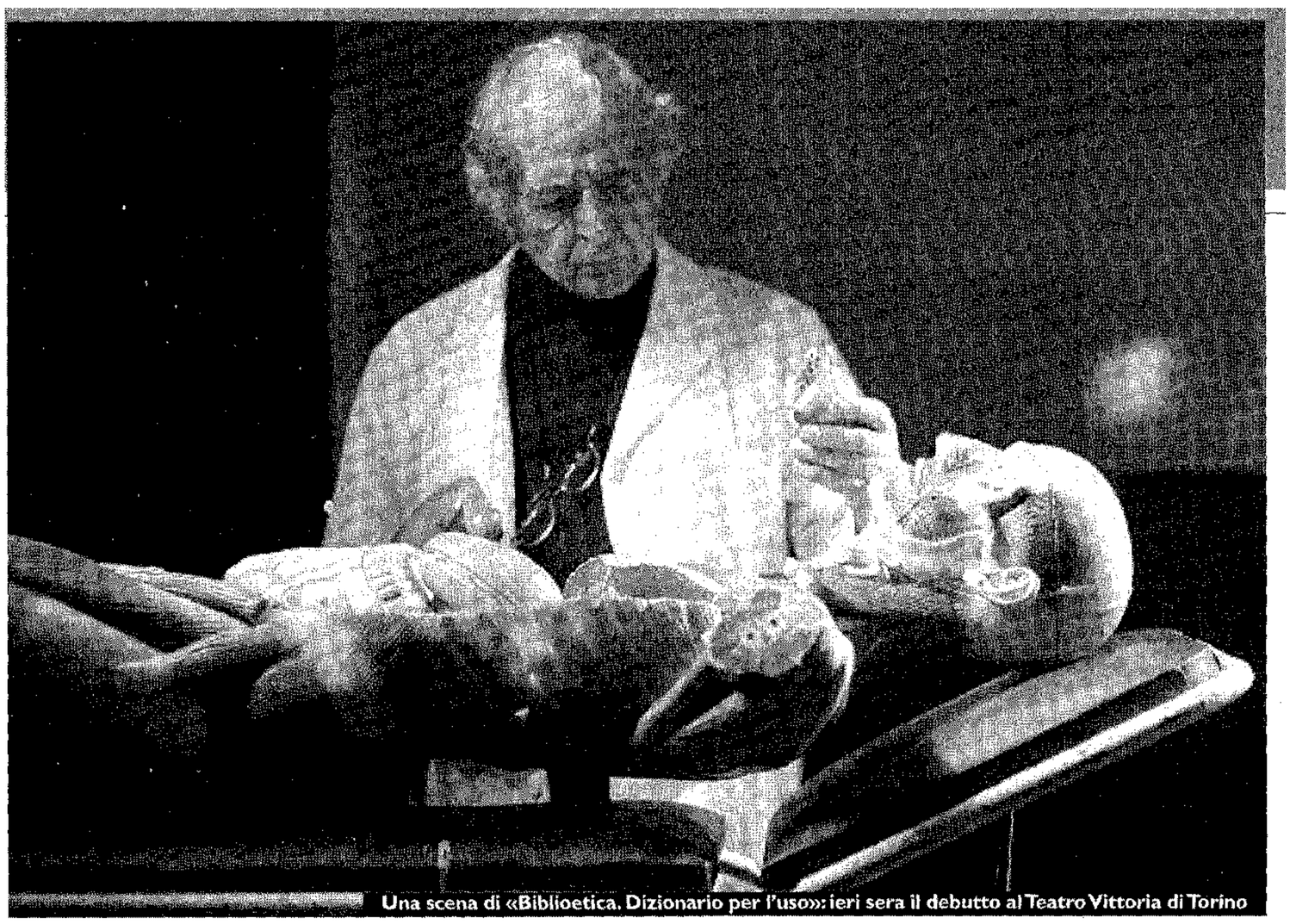
Avvenire

Data 15-02-2006
Pagina 31
Foglio 2 / 2

**L'APPELLO**

## Lina Wertmuller: «Spettacolo in crisi Artisti, occupate la Rai per protesta»

«Il mondo artistico dovrebbe occupare la Rai per far sapere finalmente al pubblico italiano che stanno tagliando le gambe allo spettacolo, che la produzione è ferma e che la politica continua a ignorare totalmente il mondo della cultura»: la provocazione è venuta dala regista Lina Wertmuller durante la presentazione, ieri a Roma, di «Los Angeles, Italia 2006 - Film, Fashion and Food Fest». «Dal '68 al '70 si è allargata una crepa con il pubblico – sottolinea la regista –. In questa crepa si sono inseriti televisione, politica, sport ed altro. Da chi dipende il fatto che i giornali non dedicano spazi a cinema, teatro, opera? Quando si parla di cinema, poi, esiste solo quello americano, basta guardare i telegiornali per rendersene conto. Prima si dava priorità al cinema italiano, ora è l'esatto contrario».



Una scena di «Biblioetica. Dizionario per l'uso»: ieri sera il debutto al Teatro Vittoria di Torino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-02-2006
Pagina 37
Foglio 1

TORINO, «BIBLIOETICA» CHIUDE TRIONFALMENTE IL PROGETTO DOMANI

# Ronconi tra genetica e clonazione gli ultimi giorni della disumanità

**Osvaldo Guerrieri**

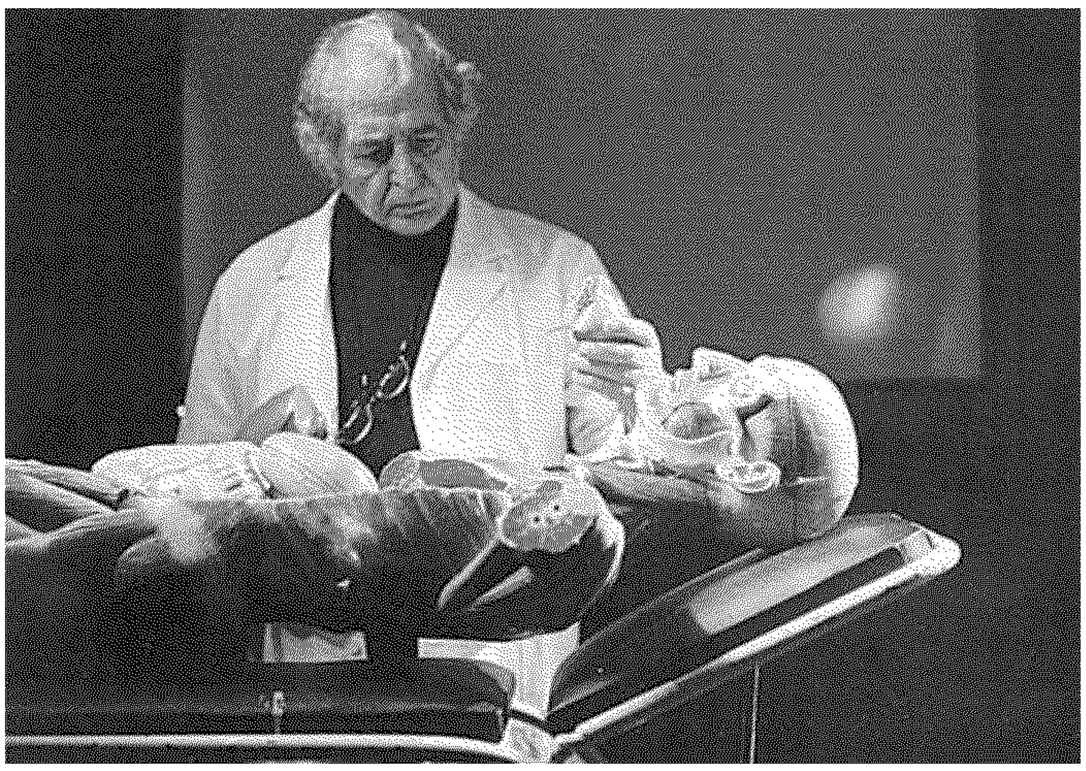
TORINO

E' stata dura? Sì, che è stata dura. Però, alla fine, Luca Ronconi ha issato il vessillo sgargiante del trionfo. Con «Biblioetica» ha completato al Vittoria il progetto Domani; ha chiuso il cerchio del disegno teatrale elaborato con Walter Le Moli, chiudendo la bocca alle cassandre e agli «sfiduciati a priori»; ha fornito quadri di poesia, di idee, magari di provocazioni e di crudeltà, che hanno annientato passività e routine. Con «Biblioetica» ha offerto addirittura l'impensabile: uno spettacolo a stanze, a incastri, a incroci basato su un vero e proprio dizionario assemblato per l'occasione dallo storico della medicina Gilberto Corbellini, dallo psicosociologo Pino Donghi e dal giornalista scientifico Armando Massarenti. Ma non crediate a una semplice esposizione di «voci», né a un placido percorso dalla A alla Z. Affrontando il tema cruciale della bioetica, e con la collaborazione registica di Claudio Longhi, Ronconi ci porta sulla bocca di un vulcano e, invece di indicarci ciò che vi ribolle, ci costringe a scendere alla base del cono e a ustionarci con questioni che ci riguardano molto da vicino e hanno a che fare con clonazione, eutanasia, manipolazione transgenica, embrioni, bio-pirateria.

Il viaggio comincia dalla radice, ossia dal concetto di dizionario esposto in video da Franco Passatore; dopo di che, Ronconi ci fa passare in una stanza grigia, arredata con quattro scrivanie e con quattro schermi televisivi, dove si accende un serratissimo dibattito sul tema del consenso informato. Il malato ha sempre il diritto di sapere? La bioetica non ha per caso disumanizzato il medico trasformandolo in un burocrate? Fino a che punto è valido il codice di Norimberga, nato all'interno del celebre processo che mise sotto accusa gli esperimenti clinici del Reich?

Questioni generali e profonde, che fanno da introduzione a sottoquestioni di non meno urgente necessità. Per esempio, la donazione degli organi, la bio-ingegneria che può modificare la struttura biologica, la riproduzione assistita. Ma qui, come era già accaduto con «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Kraus, è lo spettatore a scegliere il suo percorso, a seguire la linea scientifica che più gli si confà. Un sistema di «sliding doors» lo immette in una realtà piuttosto che in un'altra; e lo spettatore, come un visitatore dell'ignoto, si ritrova a considerare problemi quotidiani e a meditare sulla loro natura e sulle loro conseguenze.

La drammatizzazione è sobria. A volte è ravvivata da brevi «tranche» teatrali che utilizzano gruppi più o meno ampi di attori, dai veterani Bob Marchese e Fiorenza Brogi allo stuolo dei giovani tutti ammirevolmente motivati e tutti uniformi nei loro abiti grigi sui quali, quando è il caso, appare la macchia bianca di un camice. Ma il percorso non è neutro. Alla fine ci accorgiamo che nessuno di noi viene abbandonato dinanzi alle asettiche formulazioni della scienza. Non si dà via libera alla sindrome di Frankenstein, ma alla sacrosanta libertà di scelta dell'individuo. Fiorisce anche un po' d'ironia. Come, per esempio, nel siparietto intitolato «Religio». Qui vediamo il direttore di un giornale, uno scrittore, un giornalista e un medico mentre dialogano sull'ipotesi di uno scoop che sarà utile a tutti. E' stato ritrovato il quaderno di un ricercatore degli anni Sessanta in cui si descrive il primo tentativo di clonazione umana. Il libro ricostruisce, romanzandola, quell'impresa. Inutili gli inviti alla cautela del medico. L'utilitarismo prevale su tutto. Vai con lo scoop.



Bob Marchese in un momento di «Biblioetica»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 23-02-2006
Pagina 1
Foglio 1

# Drammaturgia in vitro

**Due embrioni molto laici e molto tristi perché non possono abortirsi da soli. A teatro, con Ronconi**

Se si prova a immaginare qualcosa di più tristemente ridicolo del dialogo inventato (ma serissimo) tra due embrioni che discutono scandalizzati dei loro simili congelati, sui quali è fatto divieto di ricerca ("... stanno in un liquido rosso in un vetro da orologiaio, non amate... non dovrebbero chiamare queste cellule embrione"), quel qualcosa, di solito, implacabilmente appare. Infatti non è bastato il libro, "Biblioetica - Dizionario per l'uso", appena uscito per Einaudi (11 euro e 50), curato e in parte scritto dagli scienziati Gilberto Corbellini, Pino Donghi e Armando Massarenti, glossario ideologico per imparare cosa sono la clonazione, l'etica, la diagnosi preimpianto, la riproduzione medicalmente assistita, l'embrione, l'eutanasia. Ci voleva il drammaturgo, serviva l'uomo nudo sul palco: ci ha pensato Luca Ronconi, con uno spettacolo (anzi, cinque diversi spettacoli) in scena in questi giorni a Torino in occasione delle Olimpiadi di cultura. "Domani è un interrogativo aperto tra speranza e timore" – ha detto il regista – io sono dalla parte della speranza". Speranza di libertà di ricerca, di diritto di morire, di miglioramento della specie, di "smitizzare la bioetica" (nella prefazione scritta da Corbellini, dell'associazione Luca Coscioni, e Massarenti, responsabile delle pagine Scienza e filosofia del Sole 24 Ore), cioè porsi un po' meno problemi, lasciar fare, avere "un atteggiamento laico che rispetti le preferenze e le scelte individuali, e impedisca soltanto ciò che si sa che provocherà qualche danno o torto a terzi". Senza mai porsi il problema di quelle stupide cellule congelate, "non amate". E' così in effetti che si è allegramente arrivati alle mascalzonate del dottor Wang, alla rapina degli ovociti alle sue collaboratrici, alla manipolazione dei risultati della ricerca, alla truffa totale. Se ne è parlato, per forza, sui giornali di tutto il mondo, l'Inghilterra dopo questa storia ha deciso di intensificare i controlli e le regole sulla donazione di ovuli alla ricerca, il dottor Wang è stato ricoverato in ospedale, distrutto dalla vergogna, qualcuno ha perfino parlato di accanimento, insomma anche i sassi erano a conoscenza di quest'imbroglio colossale: solo "Biblioetica", che pure è uscito in questi giorni ed è "costituito da una quarantina di voci sulle quali si fonda l'attuale dibattito scientifico", continua a ignorarlo: "Nel maggio 2005 ricercatori sudocoreani, con una efficienza mai raggiunta prima d'oggi, sono riusciti a produrre tutti i tipi di tessuto di ben 11 pazienti a partire da staminali embrionali specifiche di ciascun paziente (ottenute per clonazione terapeutica)". Questo nuovissimo dizionario Einaudi è forse l'unica voce al mondo a considerare ancora il dottor Wang un eroe.

**"Questi costrutti senza padre né madre"**

I due embrioni, fratello e sorella di ottanta giorni, dialogano fra loro. Uno dice "Ma tutto ciò è disgustoso!". Sono embrioni laici con precoce capacità d'indignazione, trovano disgustoso che certi "corpi embroidi" creati in laboratorio ma non trasferiti in utero vengano chiamati come loro. "E' un insulto per noi: questi costrutti non hanno né padre né madre". Il fatto è che persone cattive "vogliono confondere la gente", non hanno rispetto per i malati e vietano la ricerca. Ma "come possiamo andarcene, uscire da questo mondo? Non possiamo abortirci da soli". Dovranno nascere. Per fortuna uno di questi embrioni, cresciuto, poté curarsi il diabete con le staminali. Per seguire le altre fantastiche avventure degli embrioni laici, dalla parte della speranza, si deve leggere questo libro, o almeno andare a teatro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.